

Una due diligence per far ripartire su basi solide questo investimento contro l'acqua alta

Venezia, serve chiarezza sul Mose

Bisogna capire se, quanto e chi ci ha fatto la cresta

DI DOMENICO CACOPARDO

Le notizie di queste ore sui disastri che si sono verificati dal Trentino Alto Adige alla Liguria alla Toscana alla Sicilia, mostra, ancora una volta, che non abbiamo avuto alcuna cura della sicurezza del territorio e che nemmeno il governo del cambiamento ha riflettuto un solo minuto sulla necessità di intervenire su un problema che, tutto sommato, si trascina dal 1966, anno della grande alluvione di Firenze. Episodi alluvionali si sono succeduti, determinando piccoli e immediati interventi di protezione civile, ma mai un piano organico per la sistemazione dei corsi d'acqua, per il consolidamento delle frane, per la stabilizzazione dei tratti costieri più esposti.

Certo, il problema di fondo è rappresentato dalla scarsità delle risorse, questione, peraltro, più vera per gli ultimi 15 anni che prima. Intanto, con l'avanzata della regionalizzazione, con l'entrata in vigore della riforma costituzionale **Bassanini** (2001), approvata con una manciata di voti di maggioranza che ha addirittura ampliato i poteri delle regioni medesime, con lo smantellamento delle strutture preposte alla gestione territoriale, magistrati alle acque, Genio civile, ispettorati dell'agricoltura (per i consorzi di bonifica e gli interventi collinari e montani) si è perso un importante bagaglio di esperienze e di conoscenza tecniche non sostituibile facilmente. Il tempo che è passato ha permesso, ovviamente, di costruire nuove competenze, ma lo iato temporale in cui nessuno, proprio nes-

suno era sul territorio, a parte i comuni e le boccheggianti province, ha prodotto quei danni che oggi si evidenziano in modo drammatico.

La Protezione civile, nata intorno ai terremoti e, in qualche misura, reincarnazione del vecchio e collaudatissimo Genio civile, ha avuto un lunghissimo periodo di rodaggio e attivazione ed è troppo legata alla qualità e al carisma del vertice per non soffrire i periodi in cui questa qualità non è spiccata e il carisma inesistente. Né ai grillini né ai leghisti è venuta in mente l'idea di prospettare all'Unione europea un piano decennale di investimenti per la messa in sicurezza del territorio, finanziato in deficit. Un deficit che sarebbe rientrato con ampi interessi per il mancato sperpero di risorse in costosissimi interventi di emergenza, successivi ai disastri.

Come per il passato e in piena continuità con esso, i due partiti di governo hanno ritenuto che la prevenzione non porta voti, semmai li porta la ricostruzione, con il complesso di dissipazioni che sono a essa consustanziali. Ora, all'ex ministero dei lavori pubblici siede un parlamentare grillino, Toninelli che non ha dato brillante prova di sé nel caso Genova e che dà la sensazione di essere più il liquidatore dei grandi progetti infrastrutturali che il Paese aveva in programma che l'autore di una politica efficace di ammodernamento. Non abbiamo speranze rispetto a una immediata ed efficace reazione al buco nero della difesa del territorio. Anche perché l'unico grande problema cadutogli tra le braccia il giorno del suo ingresso a Porta Pia, Venezia e il suo Mose, è stato abbandonato al silenzio e alle incertezze.

Eppure, c'era una questio-

ne che il partito dell'onestà, i 5Stelle, non avrebbe dovuto sottovalutare. Si tratta della mancata «due diligence», più volte richiesta da queste colonne, volta a stabilire la differenza tra il pagato dallo Stato e il costo reale dei lavori eseguiti per il Mose. Da quest'analisi, da affidare a esperti indipendenti (ce ne sarà qualcuno, vivaddio!) sarebbe emersa l'entità delle ruberie consumate intorno al progetto e, quindi, la necessità per lo Stato di ripetere («ripetere» in senso legale significa richiedere la restituzione) le somme erroneamente e illegalmente pagate. Premessa necessaria e indispensabile per spazzare il campo da tutte le chiacchiere le diffidenze e le giuste riprovazioni che l'opera ancora oggi richiama.

Se si vuole terminare un'opera storica, paragonabile alla napoleonica estromissione del Brenta dalla laguna, l'unica capace di impedire lo stillicidio delle acque alte (che tanto ha influito sullo spopolamento di Venezia), bisogna partire dal passato, dalla definizione del dare e dell'avere tra lo Stato e il sistema delle imprese di costruzione e di ingegneria, in modo che la trasparenza finalmente alberghi tra rii e palazzi nobiliari e la fiducia torni dopo tanto tempo a manifestare i suoi effetti positivi a Venezia, in laguna e nella regione Veneto, vittime designate dell'opacità e della gestione avventuristica di



Peso: 40%

un'opera di alta ingegneria.
Danilo Toninelli, sin qui sordo e muto, potrebbe dire, finalmente una parola adeguata.

www.cacopardo.it



Peso:40%